

LIMANA

## L'azienda non adegua i salari all'inflazione: sciopero all'Epta Costan

LIMANA

Epta Costan fa dietrofront rispetto all'accordo siglato a marzo con i sindacati e le Rsu e decide, in maniera unilaterale, di non dare seguito agli aumenti salariali pari all'inflazione per i lavoratori con superminimo individuale. La comunicazione, arrivata ieri ai rappresentanti sindacali di Limana, ha fatto scattare subito lo sciopero. E così venerdì, alle quattro ore di astensione dal lavoro indetta dalle categorie dei

metalmecanici a livello nazionale si aggiungeranno anche le quattro decise ieri allo stabilimento limanese: per i lavoratori bellunesi Epta Costan quindi venerdì sarà sciopero per tutta la giornata.

Tutto nasce dalla clausola di salvaguardia prevista nel contratto di categoria che impone che a giugno le imprese alzino i minimi tabellari salariali qualora l'inflazione registrata dal giugno 2022 al giugno 2023 sia più alta delle previsioni. L'istituto di statistica nazionale

ha stabilito che l'inflazione nell'anno di riferimento è stata del 6,6% e non del 4,8% previsto all'inizio, e quindi i salari devono aumentare fino a 124 euro per il quinto livello.

«Noi sindacati insieme con le rappresentanze unitarie di fabbrica abbiamo fatto un accordo con Epta nel marzo scorso in cui l'azienda si impegna a riconoscere incrementi retributivi anche a chi è titolare di un superminimo individuale», precisa Stefano Bona della **Fiom Cgil** che aggiunge precisando che in Epta Costan questa situazione interessa il 75% degli impiegati e il 25% degli operai. L'azienda aveva siglato l'accordo, salvo poi ieri «rimangiarsi tutto quando ha visto che questo avrebbe comportato un esborso di denaro di un certo peso. Ma gli accordi non si possono rimangiare se non fanno comodo», sottoli-

nea Bona che aggiunge: «E così l'azienda ha deciso che per i lavoratori con superminimo l'aumento sarà del 4,8% e non del 6,6%. Tale decisione impatta sul 40% dei dipendenti di Epta Italia».

«Questa è una scelta miope dell'azienda e controproducente perché guarda alla marginalità a breve termine ma va a minare il rapporto di fiducia con i lavoratori», sbotta Matteo Caregnato della Fim Cisl per il quale questa decisione non tiene conto «del valore, delle professionalità e del capitale umano che con questi aumenti cercano ristoro al potere d'acquisto perso».

«Non possiamo permettere che le imprese facciano profitto e i salari dei lavoratori restino sempre gli stessi», concludono sindacati e Rsu.—

PDA